

114

casco erano armati di mitra e ciascuno portava anche un pioletto di scappano, mentre non poteva dire se il Terranova ed i due fratelli Buffa fossero armati; egli era inerme;

h) che lo Sciortino, il quale gli parve che funzionasse da capo, aveva ordinato la partenza per S. Giuseppe Jato e giunse ad una curva del tratto stradale Montelepre - Martinsicuro, circa a cento metri dal bivio di Giardinello, dove ne trovò ad attenderli un giovane a lui sconosciuto che custodiva un camioncino; Pisciotta Campore si era messo alla guida, lo Sciortino gli si era seduto accanto e gli altri avevano preso posto dentro ad eccezione del giovane sconosciuto, che era stato rimandato a Montelepre; arrivati alla periferia di S. Giuseppe Jato erano discesi: rimase il Terranova a guardia dell'automezzo, essi avevano proseguito per l'abitato dove lo Sciortino, lasciandolo all'angolo di una via comunicante con il corso principale, gli aveva dato incarico di segnalare l'eventuale presenza di carabinieri e similmente aveva fatto con i fratelli Buffa; stando così di guardia, aveva inteso poco dopo esplosioni di bombe e fucile, raffiche di mitra e grida di persone provenienti dal corso principale; quindi erano ripassati di corsa i tre banditi, sparando raffiche di mitra a scopo di intimidazione, e ad essi si erano accodati lui ed i due Buffa; presa la via del ritorno, lo Sciortino era sceso alla periferia di S. Cipirrello, davanti al magazzino del consorzio, mentre essi, rimandati in camioncino fino a Ponte Paoilla, avevano proseguito a piedi per Montelepre; Pisciotta Campore era rimasto nell'automezzo, Pisciotta Francesco si era accompagnato a loro fino alla periferia dell'abitato e, per via, li aveva informati, avvertendoli di non dire nulla ad alcuno sotto minaccia di gravi rappresaglie, dell'azione portata a compimento contro la sezione del partito comunista di S.

Giuseppe Jato.

II) Pisciotta Vincenzo invece non confessò immediatamente e si decise a parlare solo dopo che, messo a confronto il 22 agosto, con Duffa Antonino, questi gli disse: " senti, io ho detto la verità perchè sono convinto che lo hanno detto anche i nostri compagni, è inutile negare; non abbiamo rubato..... è stato esclusivamente per politica e perchè così ha voluto Salvatore Giuliano e la sua banda" (L, 132).

Interrogato dai carabinieri il 23 agosto (L, 133 - 137) egli infatti ammise:

a) che una sera degli ultimi di aprile 1947, appreso da Cucinella Giuseppe che suo fratello Francesco, che non vedeva da circa sei mesi, desiderava parlargli e lo attendeva in casa di Candela Vito, vi era andato immediatamente; con il fratello stavano i banditi Terranova Antonino, Cucinella Giuseppe e Candela Rosario e, dopo i saluti, quest'ultimo l'aveva pregato di chiamargli Duffa Antonino; era andato dal Duffa in compagnia del Cucinella e quello si era unito a loro; quindi il Candela aveva invitato il suo futuro cognato a trovarsi la mattina dopo a " Macà Ricourra", l'avrebbe atteso nel suo piccolo fondo unitamente a Terranova "Cucinella" ed a Pisciotta Francesco; questi aveva dato a lui lo stesso appuntamento;

b) che l'indomani mattina verso le 8 si era recato nel luogo fissato, vi aveva trovato il fratello Francesco, Terranova Antonino e Candela Rosario, tutti e tre armati di mitra, e dopo di lui era arrivato Duffa Antonino; tutti insieme si erano portati a Cippi, passando per " Mandra di Mezzo", ed ivi, nelle vicinanze della casa rurale, avevano

116

trovato Giuliano Salvatore - Ferrina Frank - Lucinello Antonino - Rocco Angolo - Ferrina Angolo - Terranova Antonino di Salvatore - Tinervia Francesco - Tinervia Giuseppe - Duffa Vincenzo - Genovese Giovanni - Genovese Giuseppe - Caglio Francesco "Roveraine" - Dia cinto Giuseppe - Pasantempo Giuseppe - Pasantempo Salvatore - Pasantempo Francesco; nonché diversi altri giovani di Montelepre e taluno anche forestiero che conosceva solo di vista;

c) che appena giunti il fratello, dandogli l'ordine di rimanere celati in attesa, si era allontanato con il Terranova e con il Candela; lo stesso ordine aveva impartito quest'ultimo al Duffa e tutti e due, seduti a breve distanza l'uno dall'altro, avevano trascorso l'intera giornata a Cippi assistendo ad un via vai di benedetti; verso sera, essendo già abbastanza numerosi, il Giuliano li aveva richiamati per dire loro che dovevano andare a Portella della Ginestra, a sparare contro i comunisti; quindi aveva distribuito le armi a coloro che non ne avevano - i latitanti erano già tutti armati in maggioranza di armi autentiche - ed egli aveva avuto un moschetto militare o dei carabinieri;

d) che verso le 21 si erano mossi in piccoli gruppi: nel suo gruppo, capeggiato da Terranova Antonino "Ciccio", erano il fratello Francesco, Candela Rosario e Duffa Antonino; non ricordava se vicino a loro fosse Terranova Antonino di Salvatore; per zone di cui ricordava solo Ponte Regina o la montagna soprastante chiamata "Crucifia", discesa una vallata, attraversata una strada, e risalita una costa giunsero pervenuti a destinazione alle prime luci dell'alba; ivi avevano preso posto dietro le roccie e i suoi compagni si erano sparpagliati per lungo tratto nella catena montuosa sovrastante la valle; da un lato c'era Duffa Ant

nino, dell'altro il fratello Francesco, più avanti, si di-
lò del Buffa, era Candela Rosario; il Giuliano era opposto
to più a monte rispetto a loro e del suo posto non lo vede-
va;

e) che dopo molto tempo, quando la valle si fu popolata
di uomini, donne ed anche bambini che cantavano, aveva sen-
tito sparare raffiche da armi automatiche e colpi di moschet-
to; in conseguenza anche lui aveva iniziato il fuoco, ma a-
veva sparato un solo colpo non essendo stato capace di far
funzionare l'arma;

f) che, subito dopo la cessazione degli spari, durati
una decina di minuti, il fratello Francesco, Buffa Antoni-
no e lui si erano allontanati insieme da Portella di Saccu-
do la stessa via; arrivati nei pressi della montagna " Cro-
cifissa" tanto lui che il Buffa avevano riconosciuto i mo-
schetti e le munizioni residue il fratello Francesco ed en-
trambi avevano proseguito per Montelepre giungendovi verso
le ore 16; egli non aveva ricevuto alcun compenso per tale
prestazione ed ignorava se ne avessero ricevuta gli altri;
ai genitori aveva giustificato l'assenza da casa dichiaran-
do di essere stato in compagnia del fratello;

g) che non aveva partecipato ad altri delitti e non ri-
spendeva a verità che, circa quaranta giorni dopo i fatti
di Portella della Ginestra, egli avesse con Cuccinella Eiu-
sope chiamato nuovamente Buffa Antonino per dirgli che
Candela Rosario lo attendeva in casa della sorella Vita; si
era recato invece dal Buffa quindici o venti giorni dopo
per invitarlo a lavorare con lui in località " Fornice",
dove il padre conduceva a mezzadria un fondo appartenente
al principe di Camporeale."

III) CRISTIANO Giuseppe, interrogato dai carabinieri il 25 agosto (L. 179 - 114), ammise senz'altro la sua partecipazione; egli dichiarò:

a) che la mattina del 30 aprile 1947, verso mezzogiorno, mentre si trovava in contrada "Camuni", alla periferia di Montelepre, nel fondo della nonna Candola Rosalia, aveva ricevuto la visita del bandito Pisciotta Francesco che come aveva da tempo perche' possessore di un fondo attiguo a quello della nonna; questi gli aveva dato appuntamento per il pomeriggio, alle ore 16, nello stesso luogo e si era subito allontanato; dopo essere stato in paese per la colazione, era tornato puntualmente nella località suddetta e vi aveva trovato il Pisciotta, armato di mitra e provvisto di un taccapane contenente munizioni, che, senza darli alcuna spiegazione, l'aveva invitato a seguirlo; per timore di rappresaglie non aveva osato rifiutare e lo aveva seguito;

b) che, attraverso le contrade "Foggia Pulotta", "Mondra di Mezzo" o "Pinecchiara", erano giunti verso le ore 16 a Gippi, dove avevano trovato: Giuliano Salvatore - Tinervia Francesco - Tinervia Giuseppe - Ruffa Antonino - Ruffa Vincenzo - Pisciotta Vincenzo - Sepienza Vincenzo di Tommaso - Sepienza Giuseppe di Tommaso - Grotti Domenico - Russo Giovanni - Pisciotta Gaspare - Candola Rosario - Terzanova Antonino "Cocerova" - Cucinella Giuseppe - Cucinella Antonino - Passatempo Giuseppe - Passatempo Salvatore - Minnino Frank - Tacchina Angelo - Terzanova Antonino di Salvatore - Passatempo Francesco, individui che ben riconosceva, ed altri, tra cui dei forestieri, che più non ricordava; dopo di lui anche altre persone erano arrivate alla spacciata;

c) che sull'insabbiare il Giuliano, riunitili, aveva detto che dovevano recarsi a Portella della Ginestra per sparare contro i comunisti che l'indomani mattina si sarebbero riuniti per la loro festa ed aveva bisogno del loro aiuto; non ricordava bene tutto il discorso; quindi lo stesso Giuliano, aiutato da altri banditi, aveva distribuito ai masochetti ai giovani ~~stava~~ chiamati a partecipare all'impegno, poiché gli appartenenti alla banda erano già tutti armati di mitra o di moschetto o portavano a tracolla un fucile; Pisciotta Francesco gli aveva consegnato un moschetto mod. 21 ed un caricatore completo di cartucce;

d) che si erano mossi in marcia verso la 21 a piccoli gruppi; egli aveva camminato vicino ed alcuni tra i quali ricordava solo uno dei fratelli Pansarango, credeva fosse Giuseppe; e, per le montagne di fronte alla contrada Pizzo dell'Uccello, per Segana, la traversa Monte ed altro monte che non conosceva, erano giunti all'alba a Portella della Ginestra dove il Giuliano li aveva fatti disporre dietro la roccia a distanza di quattro o cinque passi l'uno dall'altro; egli si era appostato tra Pisciotta Francesco, che stava dietro la stessa roccia, quasi a contatto di gomito, alla sua sinistra, e Pansarango Giuseppe alla sua destra, erano rimasti lì per circa tre ore durante le quali il Giuliano si era spostato da una parte all'altra dello schieramento per controllare;

e) che quando il sole era già alto la piena attestazione aveva cominciato a popolare di gente che, secondo gli disse Pisciotta Francesco, proveniva dal comune di S. Giuseppe Jato; contavano sventolando bandiere rosse; il Pisciotta gli aveva detto pure che erano i comunisti attesi e che, quando il Giuliano avesse dato il segnale sparando

120

il primo colpo, tutti avrebbero dovuto far fuoco su di essi; appena quella gente, abbastanza numerosa, era stata a tiro aveva udito un colpo seguito da diverse raffiche di armi autentiche ed anche Pisciotta-Francesco aveva sparato con il mitra; egli non era riuscito a far funzionare il moschetto e non aveva sparato nessun colpo; dalle volle si erano elevate grida di aiuto ed aveva veduto persone fuggire in cerca di riparo;

f) che, cessato il fuoco, Giuliano aveva dato ordine di ripiegare nella stessa direzione da cui erano venuti; ancora terrorizzato aveva preso la via del ritorno con Pisciotta-Francesco, seguito a distanza da altri; a Porto Sanna il Pisciotta, fattosi restituire il moschetto e le cartucce, l'aveva rimandato a Montolapre diffidendolo a non far parola con alcuno dell'accaduto, altrimenti sarebbe finito male; era giunto a casa nona ore pomeridiane ed alla madre aveva detto di essersi fermato a "Prano di Carrozza" ad irrigare gli ortaggi dello zio Cristiano Ledvici;

g) che una quindicina di giorni dopo, mentre stava nel fondo della nonna in contrada "Camuni", Pisciotta-Francesco, gettandogli davanti del denaro sconcertato, gli aveva detto: "tieni, questo è tuo, vatti a comprare lo niggetto"; erano in tutti 1.500 lire costituite da un biglietto da L.1.000 e da uno da L. 500;

h) che tanto a Cippi, quanto a Portella della Ginestra il bandito Giuliano, aveva preso un impermeabile chiaro; e che i banditi avevano concesso da Cippi a Portella un mulo di cento aune, utilizzato per il trasporto di indumenti personali, tascapani ed armi;

131

Pur non mostrate al Cristiano la fotografia della carta di identità rilasciata al nome di Sciartino Giuseppe di Emanuele e la fotografia di Sciartino Tenguolo e di Giuliana Marianna. Osservando la prima vi avrebbe la sombianza di un giovane forastiero, veduto a Cippi o poi tra i raccolti della "Piazuta", che uno dei compagni aveva chiamato "Piazuto"; osservando la seconda riconoscerebbe Marianna Giuliana ma non il giovane fotografato accanto a lei.

3). - In data 25 agosto i carabinieri raccolsero pure le dichiarazioni di Duffe Vinenzo di Antonio, chiamato in carceri da Russo Giracchino, Pinciotta Vincenzo e Cristiano Giuseppe, e fermato fin dal 14 dello stesso mese con il fratello Antonino. Egli negò recisamente le accuse che gli venivano mosse: mentre non ricordava dove avesse trascorso le giornate del 30 aprile e del 1° maggio 1947, poteva dire che il 22 giugno, giorno dei festeggiamenti di S. Antonio in Montelepre, dopo di essere stato ad irrigare il suo fondo in contrada "Roda", aveva fatto ritorno in paese a tarda ora, ma tuttavia in tempo per assistere alle proiezioni cinematografiche all'aperto e vedere tutto lo spettacolo (L, 110).

In data 6 settembre 1947 i carabinieri sentirono anche La Vita di Giuseppe. Egli confermò che il fratello Mario era fidanzato con Duffe Rosalia e che, apprendendosi i comizi di costei alla sua relazione, essi si vedevano regolarmente in casa sua; ed aggiunse che un giorno, di fine aprile 1947, se non errava ricordava in Montelepre la festa di S. Giuseppe, il fratello era andato da lei verso pomeriggio e vi si era trattenuto fino a tarda sera; ma nel pomeriggio, era rimasto solo, essendosi ella recata con

, 122

il marito, Giuseppa Andrea, alle corse dei cavalli. Non poteva escludere che, nella di lei assenza, il fratello venisse dato convegno a Duffa Antonino ed a Fisciotta Vincenzo, come pure ai latitanti Fisciotta Francesco e Terranova Antonino, ma lo ignorava assolutamente; quella sera era riuscita verso le 21 ed il fratello, dopo averla salutata, era andato via; nella seconda quindicina di giugno questi era ritornato da lei, ma si era trattenuto appena il tempo strettamente necessario per salutarla e per cambiarsi di biancheria. Del resto, non negava che il fratello faceva capo era a lei, era alla vicina casa della madre per dare contezza di sé e per avere l'assistenza personale che gli occorreva.

34. - In base a tali risultanze, adunque, con il citato rapporto n.37 l'Ispezzato Generale di P.S. per la Sicilia - informando che Terranova Angelo, Pansatempo Francesco e Passola Federico erano morti il 27 giugno 1947, in località Mitarro di Camporeale, a causa dell'esplosione di un ordigno bellico che stavano smontando, e facendo riserva di indagini per conseguire l'arresto dei latitanti e degli irreperibili, nonché per addivenire alla identificazione di Totò "u risso", di Sapienza Francesco " figghiu du zi Jachino " e di "zio Vanno" (i primi due indicati del Di Lorenzo, il terzo da Terranova Antonino di Salvatore) - denunciò all'Autorità Giudiziarla altri: a Giuliano Salvatore, contro cui già si procedeva, altri 41 individui affiliati alla sua banda: 14 già in istato di latitanza, 11 di irreperibilità e 16 in istato di cattura, tra i quali Fisciotta Salvatore di Messore (padre del bandito Fisciotta Giuseppe) che non aveva indizio.

Costui, affiliato da lungo tempo alla banda Giuliano,

143

era stato arrestato unitamente a Lombardo Giacomo, cugino materno del capo bandito, entrambi colpiti da diversi mandati di cattura, la mattina del 28 giugno 1947, nel corso di una operazione di polizia che condusse alla liberazione dei sequestrati Maggio Stefano e Schirò Nicolò - del cui sequestro la Corte avrà motivo di occuparsi - e l'impotterito spinò che non potesse essere rinviato estraneo ai fatti di Partella della Ginestra, a meno che il capo, come per il Di Maggio Tommaso, non l'avesse dispensato.

Inoltre fu denunciata Candela Vito per favoreggiamento personale.

L'azione della polizia giudiziaria e le conseguenti istruttorie penali determinarono, con i primi formi mutati in arresto, uno stato di allarme in Montelepre dove Nazzari Vito, Badalamenti Muzio, Motisi Francesco Paolo, Capicciotto Giuseppe di Francesco, Di Nino Giuseppe, Lo Gullo Pietro, sospesi ricerche, si recarono irrimediabilmente e presso il bandito Giuliano, per l'attribuzione, ormai piena, a lui ed alla sua banda dell'eccidio di Partella della Ginestra, in una situazione di grave disagio di fronte a coloro che ancora esaltavano in lui l'auctoritas e la forza.

Se quel delitto per la sua grande intemperanza aveva suscitato l'incoscienza e l'orrore dell'intero Paese, un più immediato e vivo sentimento di sdegno e di riprovazione produsse nella generalità del popolo siciliano che nell'offesa indiscriminata alle donne e ai bambini sceglieva oltre tutto un'azione vile, un'inqualificabile violazione delle leggi dell'onore e della cavalleria. *

Giuliano Salvatore sentì l'onta che dell'attribuzione di quel delitto gli veniva e tentò di respingerla: fece ag

pollo alla lotta del passato per ridare a noi e prestigio alla sua persona e ascrive a barbari sistemi di inquisizione politica le gravi affermazioni fatte dagli inquisiti.

Il 2 settembre 1947 inviò al Direttore del "Mattino di Sicilia", per la pubblicazione nel giornale, una lettera scritta di suo pugno nella quale:

- promesso che ^{del}io vicende avventurose della sua vita molto si era scritte e detto, al punto che tanto la stampa giornalistica, quanto la fantasia popolare gli avevano fatto "un leggendario nome, capace di tutto, senza però mai una base fondamentale", onde, dato che "la fedeltà" dei "così chiamati tutori dell'ordine" ~~non avevano mai~~ e degli interessati a fargli "estraneismo" avevano sempre avvolto la verità nel più fitto mistero, oracolo opportuno manifestare al popolo che che era stato il suo "sogno";
- affermato, per rispondere a coloro che la definivano "predone di strada", "uomo mercenario, scovatore dei così detti cappelletti", che non credeva possibile che il popolo dimenticasse "quelle indimenticabili giornate gloriose e quelle da veri leoni affianco a quella immortale visaglia gialla rossa", si erano "battuti contro la soverchiante forza di quasi tutto l'esercito italiano incurante della nostra stessa vita";
- espliciti gli intenti che avevano animato il suo programma separatista, rimando purtroppo vano per il tradimento dei capi del movimento, cui aveva affidato il "grosso della politica", i quali, dopo essersi "incrinati di quell'ombra che non ne erano degni", per i primi l'avevano qualificato per "un volgare bandito", attribuendogli perfino le "le

125

re responsabilità";

- e, respinto l'assunto che la sua "carriera politica" fosse informata allo scopo di "discolparsi di ogni responsabilità",

declinava testualmente: "con la più pura coscienza posso vantarmi che il mio segno è stato di un principio sacro: inviolabile e lo sarà sempre perché poco mi impressionarono i carri armati, gli aerei, l'esercito italiano e con tutto anche l'intero popolo e poco mi impressionerà la morte perché la mia lotta ~~umana~~ non è stata allo scopo di finanziare, al contrario mi avrebbero bastato i milioni necessari a tutti, ma ho lottato e lottò allo scopo di dare la propria libertà a un popolo che, mentre prova vergogna a rinunciare alla propria Patria, soffre del più imperiale schiavismo. Se ciò non mi sarà concesso dai grandi Dio, lottarerò per la mia libertà scritta sulla mia tomba "eroi della Sicilia" (A, 13).

Un mese di venti giorni dopo un'altra lettera inviò al direttore de "La Voce della Sicilia", quotidiano comunista, che la pubblicò in fac simile nel numero 221 del 21 settembre 1947, con la quale, insorgendo contro l'accusa di strage cui veniva fatto segno, poneva la domanda se fosse ragionevole pensare che "un Giuliano creatore dei poveri e amico dei ricchi" potesse "andare contro la massa operaia"; quindi si proseguiva: "di tutte le prove che partono quei macellai della carne umana dei carabinieri non devuti alle torture, se volete vedere la prova domandatoci a questi che innocenti rei e m'essi chi sono stati gli autori della guerra e il frangimento dell'Italia, di sicuro vi diranno che sono stati loro; come mai potetti avere una prova da questi individui che con molta facilità comprendono che a

"tale dichiarazione si accovano una fossa con la proprio m^a
"ni. Quindi se ciò si hanno accolto è chiaro che sono sta
"ti le torture che li hanno fatto dire e firmare tutto quel
"lo che era interessava. Se altre cose le avessero domandato
"finirebbero pure per accollarselo" (A, 418)."

35. - L'interrogatorio giudiziale degli imputati denun-
ziati in istato di arretrato fu raccolto dal giudice istrut-
tore nel proprio ufficio, con l'intervento del P.M., lo stes-
so giorno della presentazione; e, come risulta dagli atti
relativi, a ciascun imputato fu fatto, e ancora fu anche
ripetuto l'avvertimento che si trovava davanti a un giudi-
ce e poteva dire liberamente la verità, ritrattando e modi-
ficando i detti precedenti, senza alcun timore."

E' sommamente interessante, ai fini dell'indagine, coglie-
re e fissare l'evoluzione dell'atteggiamento avuto da ogni
uno nel corso dell'istruttoria per valutare, attraverso una
versione unitaria e d'insieme, l'attendibilità delle dichia-
razioni rese e la causa delle mutazioni successive; sol-
ta considerare il contenuto delle dichiarazioni stesse in
modo di esame critico delle prove."

1) Giuseppe Francesco, inteso "deveruino", fu interrogato
il 13 agosto e ritrattò la confessione: gli era stata esor-
tata con la violenza - disse - non poteva conformarla; ricor-
dava di aver dichiarato realmente quei fatti e quelle
circostanze che risultavano dal processo verbale redatto
dal carabinieri, ma li aveva inventati totalmente tranne
lo spunto delle notizie di cronaca pubblicate nei giur-
nali; aveva chiamato in correità quelli che aveva notoria-
mente affiliati alla banda Ciullo e ingiustamente aveva
accusato i fratelli Vincenzo e Giuseppe Cipriano o

Cinervia Francesco; conosceva Mascola Vito, ma non conosceva Giuliano; non l'aveva mai visto di persona e, se l'aveva visto nascosto nella fotografia mostrategli dai carabinieri, ciò era stato possibile per averlo visto in precedenza un'altra fotografia in un manifesto del quale si deduceva l'esistenza di una taglia stabilita per la sua cattura; deduceva infine un alibi assumendo che negli ultimi di aprile o nei primi di maggio 1947 soffriva di pleurite ed era stato curato dal medico di Montelepre dott. Salsedo (R, 73).

Il giudice istruttore controllava l'alibi senza indugio: sentito lo stesso giorno il dott. Salsedo Giuseppe, internista a Montelepre dal 6 marzo al 18 luglio 1947, non ricordava sul momento di aver avuto in cura il giovane Gaglio "Mazzarino" (R, 427), ma, messo a confronto con lui il 14 agosto 1947 nelle carceri di Palermo, gli sovvenne di averlo visitato in un giorno non precisato dell'aprile o del maggio di quell'anno: era a letto, accusava dolori alla spalla ed aveva la tosse; la diagnosi era stata di pleurite, gli aveva prescritto ripose complete, alimentazione abbondante ed iniezioni di calcio; l'aveva ribattezzato ancora un mese dopo all'incirca nell'ambulatorio dell'ospedale: i polmoni erano migliorati, presentava emofisiema alla milza ed al fegato; gli aveva consigliato una cura di mesi che, eseguita presso l'Istituto di Igiene e Profilassi di Palermo, era risultata positiva per la melitense (R, 74).

Nuovamente interrogato il 26 agosto (R, 85), il Gaglio ammise il suo fidanzamento con Valeriana Romana, persistendo nella ritrattazione, continuò a negare di aver conosciuto il bandito Giuliano; benché, dopo la accusa mostrategli, in sede di confronto, da Filippo Giocchino (R, 143), Terra

123

nava Antonino di Salvatore (I, 148), Duffa Antonino (I, 150) nel carcere di Termini Imerese, nonché da Tinorvia Franco (I, 150) e Sapienza Giuseppe di Emanuele (I, 164), nel carcere di Caltanissetta, tenne a confessare la riunione a Cippi e la sua presenza in quella località.

Il 29 agosto, adunque, egli dichiarò: "dato che tutti hanno confessato e mi hanno incolpato di non decise e di non tutte le verità" e, diversamente da quanto aveva detto ai carabinieri, narrò che una sera degli ultimi di aprile, trovandosi per istruia, era stato avvicinato, da Guzzella Giuseppe che amico del Giuliano gli aveva dato appuntamento per l'indomani a Cippi. Disse che vi si era recato verso le 12 e ripeté i nomi di coloro che vi aveva trovati: tra essi non menzionò più Terranova "Giacova" - Sapienza Giuseppe di Emanuele - Gaglio Antonino - Tinorvia Francesco - Badalamenti Francesco - Bruno Angelo - Sciartino Pasquale -, ma non escluse che vi fossero; escluse invece la presenza di Mazzola Vito e menti che fosse stato costui a convincere Arnese quest' volta di conoscere il Giuliano solo di vista e spiegò che, dopo il breve discorso con cui questi aveva annunciato l'azione che intendeva compiere a Portella della Ginestra, l'aveva avvicinato per chiedergli di dispensarlo a causa della pleurite; il Giuliano l'aveva esonerato dicendogli "levati davanti a vattone"; in tal modo aveva fatto ritorno in paese (I, 165).

Destoci ormai su questa linea difensiva il Gaglio vi rimase per alcun tempo: il 29 agosto sostenne in confronto con Pretti Domenico e con Sapienza Vincenzo di averli visti a Cippi (I, 167-168); il 3 settembre confermò in con-

fronto con Tinervin Giuseppe (1, 169), Russo Giovanni (1, 177), Cristiano Giuseppe (2, 172, Pisciotta Vincenzo (1, 173) di essere stato a Cippi il 30 aprile e sostenne in confronto con Gaglio Antonino di aver sentito fare a Cippi il suo nome tra gli intervenuti alla riunione; pur non avendo visto di persona; e mantenne ancora ferma nel novembre 1947 detta sua versione ripetendo di aver parlato per la prima volta con il Giuliano alla riunione di Cippi (3, 199).

Solo in data 21 luglio 1948, con aspetto diretto al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Palermo, tenne al primo assunto istruttorio sottolinando di essere stato sottoposto per trentatré giorni da parte dei carabinieri del Nucleo di quella città ad un trattamento disumano: pressanti bastonature, lesioni al petto, somministrata caciotta con maschera annessa; a suo dire nell'interrogatorio giudiziale del 29 agosto 1947, raccolto dal giudice istruttore, dopo che vari coimputati l'avevano accusato incolpandosi, era venuto a trovarsi in uno stato d'incoscienza, per non dire d'intimidazione, per cui aveva esordito fatti e circostanze completamente falsi; la verità era che il 1° maggio stava a Montelepre, ammalato e poteva testimoniare che l'infermiera Russo Giuseppe che aveva avuto occasione di vederlo dalla cella 9 a poco prima delle 12 (A, 625).

Ma, riguardo all'alibi, non si può trarre il tentativo precedentemente fatto di potenziarlo con testimoni falsi. Il 15 settembre furono sequestrati nelle carceri di Caltanissetta due biglietti, affidati dal Gaglio ed al altro detenuto per farli recapitare ai familiari clandestinamente, con i quali egli sollecitava la madre a procurare testimoni in suo favore che dichiarassero senza paura di averlo veduto nei mesi di aprile e maggio, soprattutto la